

POCA FESTA

Al Pd manca il senso pratico

Commento
A forza di perdere voti hanno perso pure il senso pratico

di GIANLUIGI PARAGONE

L'altra sera ho parlato alla festa del Pd a Genova. Una tavola rotonda sulla questione settentrionale con Sergio Chiamparino e Linda Lanzillotta, due esponenti preparati purtroppo chiusi

nella bolla di un partito senza volto.

Chiamparino, Penati, Illy, Cacciari (soprattutto il primo, l'ultimo non ha avuto il coraggio di una svolta autentica) e qualche altro rappresentano l'unica stagione politica che il centrosinistra ha saputo costruire compiutamente: la stagione dei sindaci. Le gelosie dentro il partito poi rovinarono tutto.

Non è la prima volta che lo scrivo e ieri sera l'ho ripetuto anche a Genova: dopo tanto parlare a proposito di Nord, il risultato è che il Pd viene respinto in molte aree di questa parte del Paese. Che è la più delicata da un punto di vista sociale, politico, economico, finanziario, culturale.

Dopo l'ennesima tavola rotonda ho l'impressione che il Pd non caverà un ragno dal buco nemmeno questa volta. E come me lo avrà pensato in cuor suo anche il sindaco di Torino. Il quale è costretto a star dietro alla sua dirigenza romana troppo impegnata a inseguire Berlusconi e Bossi. È un lunghissimo "ce l'hai", quel gioco dell'infanzia dove lo scopo era toccare un altro concorrente affinché fosse lui a rincorrere tutti gli altri. Fino a che non ci si stufava del gioco. Ecco, il Pd su quasi tutti i temi strategici è impegnato in una continua rincorsa. In un continuo "ce l'hai". E dire che sotto le insegne dell'Ulivo la mappa delle amministrazioni non pendeva così a favore del centrodestra o della Lega come sta accadendo in questo periodo. Qual è la causa del declino?

Una e una soltanto: la maggiore affidabilità, il maggior senso pratico che la classe politica della Lega e del PdL ha maturato. Una indipendenza che non è anarchia, sia ben inteso, ma il frutto della rivoluzione federalista. L'importanza del campanile fu la novità della seconda Repubblica, perché di tutte le riforme elettorali l'elezione diretta dei sindaci resta la più apprezzata. La Lega e gli alleati del

centrodestra hanno scritto questo partito politico e poi lo hanno interpretato meglio del centrosinistra. Il quale, di contro, si è impegnato spesso a rincorrere la Lega, tra l'altro senza mai acchiapparla. E non acchiappandola se l'è presa col suo linguaggio.

Non ci sono altre spiegazioni del perché oggi il centrosinistra non vede palla su al Nord. Nè la vedrà domani con Bersani (con Franceschini sarebbe come andar di notte), che pure è il più sensibile a certi temi della questione settentrionale. Il Pd è troppo in ritardo rispetto alle richieste del Paese. È come se parlassero linguaggi differenti.

Essendo arrivato con anticipo a Genova ho avuto modo di curiosare, parlare con qualcuno, annusare l'aria. La sensazione più immediata è che al di là dei simboli e delle scritte manchi il senso di appartenenza, di identità. In questi anni il centrosinistra ha cambiato nomi, leadership e formazioni senza approdare a una sua nuova identità. Solo annunci, promesse e speranze.

È vero che l'identità non si costruisce in due anni, ma è altrettanto vero che non maturerà mai fintanto che l'elettorato di riferimento non si sentirà parte di una comunità. Fintanto che non sarà sicuro dei suoi punti di riferimento. Il Pd che ho visto a Genova è uno, nessuno, centomila. Ha un doppio appalto: l'orgoglio prevalente della sinistra e lo smarrimento misto a precarietà di chi arriva da tutte le altre esperienze, cattolici in testa. La somma delle due cose non può fare una identità. A maggior ragione non può fare un'idea politica. Lo si capisce al volo quando si entra nei dettagli: qual è l'originalità del Pd? Piccole imprese, immigrazione, welfare, scuola, rapporto coi sindacati e coi giudici: che diavolo di pensiero prevalente c'è nel Partito democratico, eccetto il negare l'azione dell'altra parte?

Ritorno alla questione settentrionale. A furia di dire che la Lega era populista e che in Forza Italia erano solo dei chiacchieroni, il Pd ha preso una legnata storica. Perché - come più volte sostenuto da

Chiamparino - questo partito «è avvertito come luogo della conservazione; noi parliamo a chi non ha bisogno di rassicurazioni».

Non si convincono gli imprenditori, gli artigiani, le famiglie, i lavoratori in generale, sfornando mille comunicati stampa e aprendo bocca per comparire nel pastone dei tiggì. La gente vorrebbe conoscere e capire se c'è un progetto alternativo e concorrenziale al blocco di governo. Sembra paradossale ma il pendolo elettorale sta oscillando dentro il solo perimetro del centrodestra, cioè tra PdL e Lega. Come se bastassero queste due differenti offerte politiche per soddisfare la domanda degli elettori.

Franceschini questo non sembra averlo capito. Bersani forse sì, perciò non teme di chiamare le idee e le identità col proprio nome, cioè sinistra. Eppure potrebbe non bastare per colmare il ritardo di una lunga stagione politica consumata a rincorrere le parole degli altri.

